

Strano destino: difendere la realtà dai razionalisti



*Il direttore
risponde*

Caro Direttore, sull'approvazione al Senato del documento sulle staminali che porta la firma dei senatori Binetti e Ranieri, non dico nulla più di quanto ha già scritto Avvenire. Ma posso capire che, su quanto accaduto, vi possano essere, anche fra cattolici, modi diversi di giudicare. Ciò che mi riesce più difficile da accettare, è invece il tono inutilmente sprezzante di certe dichiarazioni da parte di taluni cattolici "vincitori". C'è stato il famoso sociologo che a chi gli chiedeva cosa ne pensasse della posizione assunta sul tema da Avvenire, ha risposto: "Avvenire"? E chi mai legge "Avvenire"? Con quei "pochi" lettori che al professore sembrano anche così sprovveduti, l'anno scorso Avvenire riuscì a convincere la stragrande maggioranza degli italiani a non cambiare la legge 40 (ivi compresi quelli appartenenti alla nobile schiera dei "qualificati" lettori che vantano

altri giornali che a lui sembrano più stimabili). C'è stato poi anche un medico, la cui fama è più recente, che ha fatto dell'ironia gratuita sul fatto che il direttore di Avvenire scrive certe cose perché, poveretto, "non ha la laurea in embriologia". Se è solo per questo, la laurea in questione non ce l'ha nemmeno il medico di cui si parla che, a quanto si sa, è un esperto di trapianti. Il che non gli impedisce di intervenire spesso e volentieri su una quantità industriale di altre materie non proprio di sua stretta competenza. E si potrebbe continuare. Caro direttore, ma perché basta una "vittoria" di questo genere per far ripartire alla grande la campagna secondo la quale quando uno ha la colpa di "perdere" (o solo di pensarla diversamente da un altro), bisogna subito correre a dargli dello sprovveduto, dell'ignorante, eccetera, eccetera? E cosa pensano questi cattolici oggi "vincitori": che ridicolizzando i compagni di fede, essi faranno fare un passo avanti alle idee e ai valori comuni in cui dicono di credere? Ne dubito.

Lettera firmata

Pubblico la sua lettera perché, al di là dei riferimenti al direttore del giornale, essa contiene elementi preziosi per una riflessione calata dentro le vicissitudini di

questi giorni. Sì, penso anch'io che ci sia una coda lunga nel dopo-referendum 2005, nella quale dobbiamo – con lieve ironia – accettare che si spurghi l'acidità che a taluno è venuta alla vista dei risultati di quella consultazione. C'è un non-elaborato di quell'esito, che paradossalmente viene messo in carico proprio a noi – che il referendum non avevamo voluto – in termini di nervosismo concettuale, nuovi pregiudizi, sbeffeggiamenti gratuiti anche se non troppo fastidiosi. Ma questo, siamo franchi, sarebbe ancora poca cosa. Dispiace di più che sia la nostra posizione ad essere facilmente vessata, e comunque non riconosciuta come sforzo all'obiettività anche scientifica. Basti vedere il trattamento che puntualmente

riceviamo da quotidiani come il "Corriere". Certo, ha ragione lei: a rendere più amaro e – per certi versi – indicibile questo disagio, è la parte che finiscono per giocare, loro malgrado, alcuni cattolici. Sono portato a credere tuttavia che molto pesi l'inesperienza, in senso letterale, per la quale sarebbero consigliati a prudenza, anche quando la parola magari urge in gola. Ma – ahinoi – pare inevitabile che ognuno percorra fino in fondo la stessa parabola, senza servirsi dell'esperienza altrui, e senza darsi troppa pena se si danno carte all'offensiva laicista. Chi di noi vive ormai da decenni sulla propria pelle il dialogo tra cattolici e laici, e partecipa con apprensione alla ricerca, che scatta in certuni di casa nostra, verso collocazioni politiche rischiose se non bizzarre (ad esempio tra i Ds), non può non sorridere di quello strano zelo che talora si innesca nei cattolici che approdano in famiglie politiche per essi spurie. La voglia cioè di dimostrare che sono utili alla causa altrui, per cui anziché aiutare il partito – che li ha generosamente accolti – a capire le posizioni cattoliche, si offrono come ascari, a colpire

anche in modi che i loro leader si guarderebbero bene dall'assumere. La vicenda del professor Marino viene spontaneo leggerla in questi termini. Ha preferito offendere – lui, scienziato – piuttosto che ragionare: speriamo che impari presto "come si fa", se non vorrà trovarsi ai margini anche rispetto ai suoi. Fatta un po' strada, anche i neofiti più ingenui sono indotti ad imparare le arti della dialettica pubblica. Quella redditizia, che consente di accreditarsi suscitando negli altri quanto meno stima e rispetto.

L'importante è che noi, intanto, non ci lasciamo né intimidire né incattivire. Che rimaniamo attenti sempre alle ragioni altrui, che siamo pronti ad argomentare, ad insistere, a non mollare, quando crediamo che farlo sia un servizio alla collettività. Quando riteniamo che a supporto della nostra posizione ci sono argomenti obiettivamente forti. È strano, lo riconosco, il destino che ci è capitato in questa stagione, quello di dover noi convincere i razionalisti che non si può procedere dando razionalmente torto alla realtà. Strano destino dicevo, che ha però – ammettiamolo

– un suo fascino. La saluto caramente.